

Miguel Ángel Del Río Morillas

**ACCIÓN REGIONAL E LÓPEZ RODÓ:  
IL «REGIONALISMO BIEN ENTENDIDO»  
DI ALIANZA POPULAR (1976-1977)\***

Introduzione

*Acción Regional* (AR), guidata dall'ex-ministro degli Affari Esteri del regime franchista López Rodó, fu uno dei sette partiti/associazioni che diedero vita, nell'ottobre del 1976, a una piattaforma neofranchista capace di aggregare le principali culture politiche che avevano partecipato attivamente nella costruzione e nel consolidamento del regime, ovvero: (*Alianza Popular* -AP)<sup>1</sup>. Tra le sette associazioni/partiti che nell'ottobre del 1976 fondarono AP, AR si presentò come quella più vicina all'eredità tecnocratica e del «regionalismo bien entendido» del franchismo. Tutto questo senza auspicare un ritorno al passato, ma nemmeno rinnegandolo; una regola che, durante i primi anni, si sarebbe portata avanti fino alle ultime conseguenze nel seno dell'Alleanza. Un progetto, quello di AP, che in origine, dall'ottobre del 1976 fino all'approvazione della Costituzione del 1978 e al congresso nazionale di AP del 1979, si sarebbe legato politicamente con l'estrema destra neofranchista nazional-populista (che in Europa era rappresentata dal Movimento Sociale Italiano-MSI, dal Partito Nazionaldemocratico Tedesco-NPD o dal Fronte Nazionale-FN francese, o dai settori più estremisti e autoritari dei partiti conservatori europei), più che con la destra

---

\* Titolo originale: «Acción Regional y López Rodó: el 'regionalismo bien entendido' de Alianza Popular (1976-1977)». Traduzione dal castigliano di Marco Perez. Data di ricezione dell'articolo: 10-VII-2015 / Data di accettazione dell'articolo: 30-XI-2015.

<sup>1</sup> *Alianza Popular* sorge nell'ottobre del 1976 dalla confluenza di associazioni politiche nate in seguito all'*Estatuto de Asociaciones del Movimiento Nacional* del dicembre del 1974. Le sette associazioni rappresentavano la maggioranza delle culture politiche presenti nel franchismo: (1) l'*Unión del Pueblo Español* (UDPE), guidata da Cruz Martínez Esteruelas, rappresentava i settori azzurri, soprattutto i funzionari del *Movimiento Nacional*; (2) l'*Unión Nacional Española* (UNE), condotta da Gonzalo Fernández de la Mora, di tendenza tradizionalista; (3) l'*Acción Democrática Española* (ADE), rappresentata da Federico Silva Muñoz in nome dei settori cattolici collaborazionisti del franchismo; (4) *Reforma Democrática* (RD), guidata da Manuel Fraga, raccoglieva le forze provenienti dal riformismo azzurro *joseantoniano* e dei settori "liberalizzanti" del franchismo; (5) *Acción Regional* (AR), guidata da Laureano López Rodó, di tendenza tecnocratica "regionalista"; (6) *Democracia Social* (DS), rappresentata da Licinio de la Fuente, di tendenza neofalangista evolutiva; (7) *Unión Social Popular* (USP), condotta da Enrique Thomas de Carranza, che non si riconosceva in nessuna delle culture politiche del franchismo, cercando di presentarsi come una piattaforma capace di integrare tutte le forze del 18 luglio. Legalmente era iscritta come federazione di associazioni/partito sotto il nome ufficiale di *Federación de Alianza Popular* (FAP), sebbene generalmente la si conoscesse semplicemente come *Alianza Popular*. Integravano l'originaria FAP: RD, UDPE, AR, USP, DS (tutte unificate nel *Partido Unido de Alianza Popular* -PUAP- dopo il primo congresso della federazione nel marzo del 1977), più UNE e ADE.

democratica o con l'estrema destra neofranchista «ortodossa», rappresentata in particolare da *Fuerza Nueva* o dalla *Falange Española-JONS* (FE-JONS)<sup>2</sup>.

### Le origini di *Acción Regional*: il *Grupo Parlamentario Regionalista*

Se consideriamo l'evoluzione iniziale di AR, emergerà da subito la figura che successivamente avrebbe condotto tale progetto politico: Laureano López Rodó. AR sorse infatti come la trasformazione di un gruppo parlamentare delle *Cortes*, condotto dal proprio ministro degli Esteri e denominato *Grupo Parlamentario Regionalista* (GPR). L'idea di base dell'ex-commissario del Piano di Sviluppo circa la formazione del GPR concerneva l'unione di intenti di alcuni procuratori nella discussione e presentazione alle *Cortes* di differenti progetti, inglobati nella pianificazione riformista del primo governo della monarchia (dicembre 1976-luglio 1976). In particolare, l'idea centrale del GPR girava attorno al concetto di regionalismo, interpretato attraverso le Leggi Fondamentali come l'inizio di un'ambigua democratizzazione delle stesse leggi franchiste<sup>3</sup>. A tale impostazione bisognerebbe aggiungere la visione regionalista autoritaria, che si richiamava al liberalismo conservatore ottocentesco non democratico catalano e cattolico e che faceva proprie le impostazioni di Josep Torres i Bages, Francesc Cambó o de Manuel Duran i Bas. La base di tale riformismo franchista di carattere regionalista si fondava nella decentralizzazione amministrativa; il cattolicesimo (o «umanesimo cristiano», come affermavano i membri dell'Alleanza), la difesa della monarchia, l'unità dello Stato e l'anticomunismo, costituirono il substrato primordiale del progetto politico di AR. Inoltre, tale regionalismo riformista franchista si considerava come il contrappeso «necessario» al nazionalismo catalano più radicale, presente nell'opposizione democratica e all'«uniformismo castigliano» (con chiara allusione a certe reminiscenze «camboniane») <sup>4</sup>. A questo andava aggiunta la difesa del «desarrollismo» franchista degli anni sessanta e del discorso tecnocratico franchista sulla necessità di un reddito procapite minimo e di sviluppo economico, come concetti basilari e necessari per poter «sviluppare un sistema democratico». Tali proposte riformiste moderate di carattere regionalista e franchista, unite alla rivendicazione del «desarrollismo» franchista (e quindi della legittimità franchista) sarebbero stati gli elementi centrali del progetto, insieme

---

<sup>2</sup> Riguardo alla definizione politica dell'originaria AP, si veda Del Río, M. A. (2015a). Diverse interpretazioni sull'evoluzione dell'estrema destra nella transizione, in Rodríguez Jiménez J.L. (1994), Casals X. (1998), Gallego F. (2006).

<sup>3</sup> Si veda, in particolare, il concetto di regionalismo e decentralizzazione franchista, in Marín M., 2010; Núñez Seixas X. M., 2013 e 2014; Geniola A., 2014a: pp.189-224. Per uno stato degli studi sul regionalismo franchista si veda Geniola A., 2014b: pp. 89-97.

<sup>4</sup> López Rodó affermò che «la regione richiede un trattamento politico equidistante dall'uniformismo e dal federalismo» nell'intervista che Herminio Pérez Fernández gli realizzò per conto di ABC, pubblicata l'8 aprile 1976. Queste stesse parole vennero riferite da López Rodó, in nome del GPR, nell'udienza reale concessa il 12 maggio 1976, accanto ad allusioni di fedeltà al re, all'amore per la patria e la libertà in contrapposizione al totalitarismo, in «En el Palacio de Oriente el rey recibió al Grupo Parlamentario Regionalista», *La Vanguardia Española*, 13-IV-1976.

al necessario potenziamento di una piattaforma politica che riunisse il limitato riformismo franchista. In questo senso, in opposizione a una revisione che potesse promuovere l'apertura di un processo costituente o qualsivoglia dialogo con l'opposizione democratica, ragion per cui Lopez Rodó e AR si integrarono nel progetto neo-franchista aggregante di AP<sup>5</sup>.

Concretamente, se facciamo riferimento allo sviluppo iniziale del GPR, questo processo va situato nel quadro aperto da Torcuato Fernández-Miranda a partire dal 9 marzo 1976, quando si autorizzò la formazione di gruppi parlamentari nelle *Cortes*. Nel caso del GPR, questo si costituì formalmente l'8 aprile 1976 mediante una commissione permanente costituita da: Laureano López Rodó come presidente; Fernando Liñán y Zofío e Juan María de Araluce Villar, come vicepresidenti; José Clúa Queixalós, José María Gamazo y Manglano, Alfonso García Valdecasas, Hipólito Gómez de las Rocas, Julio Nieves Borrego y Lorenzo Olarte Cullen, come consiglieri; e Juan Luis de la Vallina, come segretario. Ad ogni modo, la cifra di 53 procuratori che sollecitarono la costituzione del GPR si completava con personalità che parteciparono attivamente al progetto iniziale di AP, come Torcuato Luca de Tena o Agustín Asís Garrote (promotore dell'*Unión Nacional Española*-UNE), così come con altri membri e nomi importanti del regime come José Antonio Samaranch (promotore dell'*Unión del Pueblo Español* -UDPE-), Nicolás Franco e Pascual de Pobill o Tomás Garicano Goñi (López Rodó L., 1993: pp. 234-235)<sup>6</sup>. Riguardo agli obiettivi e fini del gruppo parlamentare si stipularono 3 punti principali: (1) «Riconoscere nell'unità del Regno e dello Stato le peculiarità regionali come espressione della diversità dei popoli che costituiscono la sacra realtà della Spagna»; (2) «Partecipazione di tutti negli spazi decisionali, nei mezzi d'informazione, nei diversi livelli educativi e nel controllo della ricchezza nazionale»; e (3) «Riconoscimento dei diritti sociali, ed economici, il cui fine è assicurare a tutti gli spagnoli le condizioni di carattere materiale che permettano l'esercizio effettivo di tutte le loro libertà»<sup>7</sup>.

Bisogna rilevare la partecipazione attiva del GPR nei dibattiti delle *Cortes* riguardanti la riforma politica e a favore di quest'ultima. Una delle prime azioni importanti del gruppo guidato da López Rodó fu la presentazione di una proposta di legge elettorale l'11 maggio 1976, formata da 113 articoli e basata nella stesura di un sistema maggioritario che beneficiasse in modo significativo l'elettorato conservatore delle classi medie; proposta che

<sup>5</sup> Per uno stato degli studi esistenti su *Alianza Popular* e la destra spagnola, si veda Del Río M. A., 2015a.

<sup>6</sup> Riguardo al numero dei procuratori, López Rodó nelle sue memorie ne cita inizialmente 56, mentre altri organi informativi dell'epoca (*La Vanguardia Española* e *ABC*) ne contano 53. In questo senso, l'11 maggio 1976 (giorno in cui si celebrò la prima riunione del GPR), affermava di poter contare su 60 procuratori («El Grupo Parlamentario Regionalista celebró ayer su asamblea», *ABC*, 12-V-1976), mentre nell'ottobre del 1976 ne annunciava 70 («Encuesta: Así oponían algunos miembros de grupos parlamentarios», *La Vanguardia Española*, 28-X-1976). È importante sottolineare che nella lista dei 53 procuratori iniziali la maggioranza dei membri proveniva dalle amministrazioni locali (in maggioranza sindaci) e molti erano presidenti provinciali; la lista dei 56 procuratori può consultarsi in «Ha quedado constituido en grupo parlamentario regionalista, presidido por el señor López Rodó», *La Vanguardia Española*, 8-IV-1976. Il politologo, Ignacio Sánchez-Cuenca calcola 51 procuratori nel marzo del 1976 (Sánchez-Cuenca I., 2014: p. 240).

<sup>7</sup> «Con 53 firmas quedó ayer constituido el grupo parlamentario regionalista», *ABC*, 8-IV-1976.

si inseriva perfettamente nel progetto di AP. Allo stesso tempo, sebbene il progetto di legge regolasse anche il referendum nazionale, le elezioni parlamentari, le comunali e le provinciali, alla fine non venne espletato dal governo Arias il 18 giugno 1976 (López Rodó L., 1993: p. 236; Cañellas A., 2011: pp. 325-326). La successiva iniziativa del GPR a favore del processo riformista si concentrò nell'approvazione della Legge delle Associazioni Politiche del 9 giugno 1976, in cui intervenne lo stesso Laureano López Rodó, così come nella modifica del Codice Penale, che ebbe luogo tra il giugno e il luglio dello stesso anno. In entrambi i procedimenti dibattuti nelle *Cortes* i procuratori del GPR furono maggioritariamente a favore della Legge delle Associazioni Politiche, non così nelle differenti votazioni per modificare il Codice Penale, quando il GPR non votò in blocco affermativamente ai progetti del governo, esistendo disparità di criteri che si sarebbero materializzate in voti negativi, astensioni o assenze premeditate, in un tema così importante come la modifica del Codice Penale. Il dibattito riguardante il divieto ai gruppi comunisti di entrare nel gioco associativo legale divenne il cavallo di battaglia di una grande maggioranza dei procuratori franchisti – in particolare di quelli del GPR<sup>8</sup>.

La successiva e più approfondita iniziativa del GPR fu l'intervento del gruppo parlamentare condotto da López Rodó nel dibattito sul progetto di Legge per la Riforma Politica. Anteriormente, conviene sottolineare che, essendosi AR costituita tra i giorni 27 e 29 ottobre e il 10 novembre del 1976 sulla base del GPR (in mancanza dell'accettazione definitiva del ministero dell'Interno), la grande maggioranza dei procuratori sarebbe stata rappresentata nelle *Cortes* in base al vincolo di AR con AP<sup>9</sup>, e pertanto dal portavoce dell'Alleanza nelle *Cortes*, Cruz Martínez Esteruelas (proveniente da UDPE)<sup>10</sup>. Allo stesso tempo, non tutti i procuratori del GPR passarono direttamente ad AR, e si mantenne una leggera interdipendenza tra GPR e AR, nonostante i molti punti in comune. In questo senso, partecipò al dibattito sul progetto di legge per la riforma politica un membro del GPR/AR, Torcuato Luca de Tena, che in precedenza, il 22 ottobre, aveva chiesto a López Rodó di poter presentare in forma scritta due modifiche al progetto (due terzi favorevoli di Senato e Parlamento per qualunque progetto di riforma costituzionale e diversa durata di

---

<sup>8</sup> Un controllo delle votazioni dei gruppi parlamentari, tra cui il GPR, in entrambi i processi di riforma (Legge di Associazione Politica e Riforma del Codice Penale) si possono consultare in Del Río M. A., 2013: pp. 252-258. Per un approfondimento di tali azioni politiche nel contesto del riformismo franchista si vedano Gallego F. 2008: cap. III; Molinero C. – Ysàs P., 2008: pp. 277 e sgg.; Sánchez-Cuenca I., 2012: pp. 124 e sgg.). A causa dell'elevato numero di voti negativi del GPR di fronte alla modifica del Codice Penale, alcuni procuratori del gruppo si dimisero, come Santiago de Cruylles.

<sup>9</sup> Da ricordare come AP nascesse il 9 ottobre 1976 come federazione di partiti /associazioni dopo le riunioni tenute tra Manuel Fraga, Martínez Esteruelas, López Rodó, Gonzalo Fernández de la Mora, Thomas de Carranza, Licinio de la Fuente e Federico Silva Muñoz. Gli inizi di AP si possono seguire, attraverso diverse interpretazioni e formati, in López Nieto L., 1988; Baón R., 2001; Penella M., 2005; Velo de Antelo J. M., 2010 o Del Río M. A., 2013.

<sup>10</sup> In una breve intervista a López Rodó nella *Vanguardia Española* del 28 ottobre, il leader del GPR affermò «ieri si è riunita la sessione plenaria del *Grupo Parlamentario Regionalista* e, dopo un ampio scambio di impressioni sulla Legge per la Riforma Politica, i procuratori partecipanti sono stati concordi nel prestare il loro appoggio al progetto del Governo nelle sue linee generali, sommandosi alle osservazioni e modifiche che, in nome di *Alianza Popular*, aveva sottoscritto, come primo firmatario, don Cruz Martínez Esteruelas». Nella stessa intervista vanno rilevate le allusioni di López Rodó sulla mancanza di disciplina di voto del GPR.

rinnovo per Parlamento e Senato). Sebbene le due modifiche non fossero state accettate dai relatori, Torcuato Luca de Tena intervenne nelle *Cortes* con un discorso che oscillò tra la difesa della monarchia e del sistema maggioritario. Per quanto riguarda López Rodó, nelle *Cortes* si concentrò a realizzare una negoziazione collettiva con il governo – insieme agli altri promotori di AP nelle *Cortes* – per fare accettare le modifiche e le osservazioni proposte da Martínez Esteruelas in nome di AP. Allo stesso tempo protestò congiuntamente al portavoce di AP per fare in modo che le modifiche venissero valutate separatamente, arrivando persino a minacciare l'astensione del GPR nella votazione del progetto di legge, se prima non si fossero votate separatamente le modifiche concordate. Infine, non prosperarono le petizioni di López Rodó e di Martínez Esteruelas, nè divennero effettive le minacce di astensione da parte dei gruppi parlamentari che rappresentavano. Nella votazione finale bisogna sottolineare come nessun membro del GPR o di AR votasse contro il progetto, essendo il voto quasi esclusivamente a favore del «sì», con l'eccezione di alcune assenze del GPR come quelle di Alfonso García Valdecasas (procuratore familiare per Granada), Mariano Borreo Hortal (presidente della provincia di Siviglia) o Juan Mestre Mestre (procuratore familiare per Tarragona)<sup>11</sup>.

### La nascita di *Acción Regional*

Per quanto riguarda la formalizzazione di AR, questa venne gestita nel quadro giuridico della Legge di Associazione Politica del giugno del 1976 e in base alla segnalata impostazione ideologica del GPR. I primi passi si concentrarono nella costituzione mediante atto notarile della commissione promotrice del denominato «*Partido de Acción Regional*» che ebbe luogo rispettivamente nei giorni 27 e 28 ottobre e 10 novembre 1976<sup>12</sup>. Si stipulava che la sede provvisoria del partito sarebbe stata a Madrid (c/Velázquez, núm.61, 3º derecha) e che la commissione era costituita da José María Clúa Queixalós, José María Gamazo Manglano, Fernando de Juan Díaz y de López-Díaz, Fernando de Liñán y Zofío, Laureano López Rodó, Torcuato Luca de Tena y Brunet, Emilio Sánchez Pintado, Juan Luís Vallina Velarde, Javier Irastorza Revuelta e José María Ruiz Gallardón<sup>13</sup>.

Allo stesso tempo, la «*Declaración Programática de Acción Regional*» proposta per il regolamento del partito era composta da 36 punti che non differivano sostanzialmente dalla dichiarazione programmatica – integrata da 47 punti – fissata dalla I Asamblea Generale di

<sup>11</sup> Per un approfondimento del ruolo dei procuratori legati ad AP, e di quelli del GPR/AR, nell'approvazione della Legge per la Riforma Politica, vedi Del Río M. A., 2013: pp. 339-399.

<sup>12</sup> «Acta constitutiva de la comisión promotora de una asociación política denominada Acción Regional, 10 de noviembre de 1976», in Registro de Partidos Políticos (RPP), Subdirección General de la Política Interior y Procesos Electorales (SGPIYPE), Ministerio del Interior (MI), carpeta. 32.

<sup>13</sup> *Ibidem*

AR del 3 febbraio 1977<sup>14</sup>. In questo senso, i primi punti del programma chiarivano le posizioni di AR:

- 1) *ACCIÓN REGIONAL* è aperta a tutti gli uomini e le donne di Spagna che hanno come comune denominatore la fedeltà al Re e l'amore per la Patria.
- 2) Appoggiamo incondizionatamente la Monarchia come forma politica dello Stato, coincidente con l'essenza storica della Spagna.
- 3) Difendiamo in ogni momento l'unità della Spagna.
- 4) Propugniamo il riconoscimento della personalità e dell'autonomia delle regioni. La Regione, come entità storica, geografica, culturale, economica e sociologica deve essere istituzionalizzata evitando due estremi ugualmente biasimevoli quali sono il centralismo e il federalismo. (...) <sup>15</sup>.

Successivamente la dichiarazione programmatica comprendeva affermazioni ambigue e vaghe a favore di «una società organizzata democraticamente» (senza specificare cosa si intendesse per democrazia), allusioni alla dichiarazione dei diritti umani come fonte di libertà (quando il regime servito per la maggioranza dei membri di AR, con López Rodó alla testa, li aveva violati), o riferimenti a favore di un «neutro» pluralismo contrario a qualsiasi forma di totalitarismo (con riferimento specifico ai comunisti) <sup>16</sup>. Ugualmente si faceva una menzione esplicita e positiva del riformismo franchista a partire dal «rispetto per la Legge e il rispetto dell'ordine costituzionale» e alle riforme «nei canali legali e senza rotture con l'eredità del passato», nella difesa della concezione cristiana della famiglia e «i suoi valori permanenti», basati in una cooperazione mutua tra Chiesa e Stato (nonostante il riconoscimento della loro mutua indipendenza). Da rilevare, in ogni caso, nelle questioni socio-economiche, l'assenza della tematica sindacale – sebbene esistesse nel programma approvato il 3 marzo –, così come dell'approccio sociale del franchismo derivato dalla dottrina sociale della Chiesa e del falangismo a proposito di una necessaria riforma fiscale – senza danneggiare gli interessi privati, basati su una tassazione progressiva del reddito. Allo stesso tempo bisogna sottolineare come i riferimenti alle forze armate in quanto garanti dell'ordine costituzionale – secondo la Legge Organica dello Stato (LOE) del 1967 – si mescolassero con le vocazioni europeiste del partito, e ad un tempo con le ragioni rivendicative franchiste in politica estera basate sulla sovranità spagnola di Gibilterra<sup>17</sup>.

Riguardo agli «Statuti di *Acción Regional*» proposti inizialmente dopo il riconoscimento legale di AR, questi erano costituiti da 43 articoli, essendo quasi identici ai 45 presentati e approvati nella I Assemblea Generale, con qualche differenza riguardante la metodologia

---

<sup>14</sup> Gli statuti definitivi approvati nella I Assemblea Generale di AR furono pubblicati nel testo *Acción Regional*, 1977: pp. 27-45. Le principali modifiche riguardarono i titoli concernenti a: «Organizzazione politica», «Persona, famiglia, cultura», «Criteri economici» e «Politica estera».

<sup>15</sup> «Declaración programática de *Acción Regional*», in RPP, SGPIYPE, MI, carp. 32 (la dichiarazione programmatica è formata da 36 punti, battuti a macchina e senza numerazione).

<sup>16</sup> Coerentemente con il suo anticomunismo, López Rodó si posizionava contro la legalizzazione dei comunisti osservando che erano «totalitari», dal momento che «non rispettano la democrazia lì dove governano», e allo stesso tempo ribadiva il suo rifiuto a tenere colloqui con i comunisti con un, «io non mi siedo al tavolo con dei truffatori», in «Par al siete», *Cambio* 16, 2-II- 1977.

<sup>17</sup> «Declaración programática de *Acción Regional*», in RPP, SGPIYPE, MI, carp. 32.



utilizzata per espellere un associato dall'Assemblea Generale del partito (art.4) e il domicilio sociale, trasferito nella sede centrale di AP, a Madrid (c/ Silva numero 32)<sup>18</sup>. Negli Statuti, a parte la codificazione della struttura interna del partito e dei suoi organismi dirigenti, emerge la difesa dell'economia sociale di mercato e la volontà di integrare tutte le impostazioni e sensibilità politiche affini al partito (un chiaro riferimento al processo di unificazione di AP in una struttura unitaria per mezzo del PUAP).

Dal programma e dagli statuti emerge il mancato riferimento a istituzioni franchiste quali il Consiglio Nazionale, il Consiglio del Regno e la stessa *Organización Sindical Española* (OSE) o al *Movimiento Nacional*, senza per questo mostrare alcun segnale di ripudio verso le stesse. La volontà di riformare l'esistente (ovvero lo Stato formato dalle Leggi Fondamentali), partendo dall'«eredità ricevuta» (quarant'anni di dittatura e di legittimazione antidemocratica), non faceva che confermare l'approccio assunto dall'AR di López Rodó, che poco aveva a che vedere con la destra democratica conservatrice europea di quel periodo. Come le altre organizzazioni che formavano AP, l'espressione basata in «né restaurare, né rinnegare» del franchismo tornava a fiorire, bloccando AR in una posizione simile a quella dell'estrema destra europea nazional-populista e postfascista (in particolare il MSI italiano, il FN francese o l'NPD tedesco), che conservavano un atteggiamento equivalente rispetto alle passate esperienze fasciste. Era molto improbabile che una forza della destra democratica europea dell'epoca, fossero essi i democristiani tedeschi, italiani o i conservatori francesi, potesse assumere come punto di partenza fondativo l'eredità ricevuta dal fascismo dei rispettivi paesi, con la conseguente legittimità istituzionale e legislativa dei passati regimi, per quanto questa potesse essere aggiornata nella definizione di una democrazia moderata e non definita<sup>19</sup>. Allo stesso tempo, questo neofranchismo «evoluzionista» di AR, in contrapposizione al neofranchismo «ortodosso» di Blas Piñar, Fernández-Cuesta o Girón de Velasco, negava un semplice ritorno al passato senza rinnegare il passato (specialmente quello del «desarrollismo» franchista degli anni sessanta, in comparazione con la fase iniziale del regime di indirizzo fascista); inoltre tale passato era considerato come il punto di partenza, come se esistessero linee di continuità tra una dittatura di origine fascista e una democrazia, o che la democrazia potesse essere in debito con il franchismo per avere quest'ultimo propiziato lo sviluppo economico, necessario per generare un sistema di

<sup>18</sup> Gli Statuti definitivi approvati nella I Assemblea Generale di AR si pubblicarono nel testo *Acción Regional 1977*: pp. 49-65.

<sup>19</sup> Trovare un partito europeo analogo ad AR rimane complicato se guardiamo al di là dell'estrema destra nazional-populista, sebbene potrebbe esistere qualche connessione con i settori più «destrorsi» e «autoritari» delle forze conservatrici democratiche europee. Nel caso delle forze non politiche l'unico riferimento, di cui erano anche partecipi i promotori di AP, era l'ultramontana e anticomunista organizzazione internazionale *Centro Europeo de Documentación e Información* (CEDI) diretta dall'arciduca Otto d'Asburgo dal 1952 – data della sua fondazione –, e con forti relazioni con il regime franchista e i suoi politici. I suoi postulati ideologici andavano da un europeismo di segno ultraconservatore interessato a mantenere i valori della civiltà cristiana contro il materialismo marxista e il potenziamento della «grandezza secolare del nostro continente» rispetto all'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Rispetto al CEDI si vedano Moreno A., 1993: pp.459-474 e Weber P. M., 1994: pp. 1077-1103.

libertà formali. In questo senso, lo stesso López Rodó non aveva problemi ad affermare che:

Ci si rinfaccia che siamo gli stessi [in riferimento alle origini franchiste dei promotori di AP]. Precisamente perché siamo gli stessi possiamo continuare a lottare per le stesse cose. Io ho lottato, quando viveva Franco, per la liberalizzazione non solo economica ma anche politica. Continuo a essere un sostenitore della liberalizzazione<sup>20</sup>.

In questo senso, AR si integrava perfettamente nel progetto collettivo neofranchista di AP, dal momento che tutte le restanti organizzazioni della piattaforma conservatrice erano unite da un non trascurabile passato basato sulla massima dell'«unione nella diversità» politica, che aveva caratterizzato il franchismo. Tale massima, in certa misura, si ripeteva attraverso AP, non con l'obiettivo di rafforzare il regime, ma di riformarlo per la sua sopravvivenza, riconvertendolo in un sistema basato nell'allargamento della partecipazione cittadina e politica; all'interno di una rifondazione delle Leggi Fondamentali in un quadro giuridico-politico che desse luogo a una futura «costituzione organica». Partendo dal neofranchismo «evolutivo» di AP, AR cercava dotare l'Alleanza di una sensibilità più monarchica e «regionalista», con una particolare preoccupazione per le tematiche legate alla decentralizzazione amministrativa e territoriale dello Stato nell'unità. Allo stesso tempo, AR poteva offrire alla piattaforma le basi di una rete clientelare costruita attraverso quei rappresentanti del partito che avevano ostentato – o ostentavano – cariche di responsabilità nei consigli provinciali e locali di rappresentanza franchista, con speciale attenzione per la Catalogna<sup>21</sup>.

Infine, dopo essere passato per i filtri governativi, il consiglio dei ministri del 3 dicembre 1976 diede luce verde all'iscrizione ufficiale del partito di López Rodó, azione che venne realizzata il 4 dicembre dello stesso anno essendo iscritta nel foglio numero 3 del primo tomo del libro del registro delle associazioni politiche<sup>22</sup>.

La vita di AR successiva alla sua costituzione fu marcata dalla sua partecipazione al referendum delle Legge per la Riforma Politica del 15 dicembre 1976, quando chiese il «sì», per conto del suo massimo rappresentante, Laureano López Rodó; così come per la sua presentazione pubblica come partito, prima a Barcellona e successivamente a Madrid. Non fu casuale che la prima presentazione avesse luogo a Barcellona: l'obiettivo dell'Alleanza era costituire AR come punto di riferimento del progetto generale di AP nelle terre catalane, soprattutto essendo López Rodó catalano e leader di una formazione che poneva particolare enfasi nella tematica «regionale». Tale strategia di AP in Catalogna si sarebbe presto scontrata con la «*fraguista*» *Reforma Democrática de Catalunya* (RDC), che aveva una struttura molto più consolidata in Catalogna di quella offerta da AR. A propria volta, in RDC si apriva una crisi interna derivata dalla resistenza di parte della militanza a integrarsi dentro AP o per alcuni patti sottoscritti da RDC, come il Patto di Hostalrich, e infine per la citata

---

<sup>20</sup> Estratto dell'intervista di Pilar Urbano a López Rodó per la sezione «100 hombres para la democracia» del giornale *ABC*, pubblicato il 28 ottobre 1976.

<sup>21</sup> Sul clientelismo franchista nel caso della Catalogna si veda, Marín M., 2000.

<sup>22</sup> «Certificado de inscripción de la asociación política Acción Regional», in RPP, SGPIYPE, MI, carp.32.



imposizione dei vertici di AP, secondo cui la rappresentanza della piattaforma in Catalogna sarebbe ricaduta su AR<sup>23</sup>.

Nel caso di Barcellona si presentò la formula catalana di AR con il nome di *Acción Regional Catalana* (ARC) il 16 dicembre 1976 nell'Hotel Presidente, quando assistettero diverse decine di simpatizzanti, mezzi di comunicazione e parte della giunta direttiva di ARC, presieduta dallo stesso Laureano López Rodó e integrata da altri membri come Eduardo Travé (primo vicesindaco di Barcellona) o Ignacio de Ribot (sindaco di Girona). López Rodó prese la parola per introdurre brevemente la costituzione di AR e le sue origini integrate nel GPR, realizzando successivamente una sintesi dell'ideologia del partito basata sull'«istituzione monarchica, la famiglia, la morale, il pluralismo, la libertà e sicurezza della persona (basata sulla proprietà privata), il principio d'autorità, la proprietà privata e la personalità delle regioni», oltre a incoraggiare tutti quelli che sentivano «fedeltà al Re, l'amore per la Patria e un radicato senso regionale» a integrarsi nel progetto di AR. Da rilevare, inoltre, che le sue parole riaffermavano il desiderio del partito di trasformarsi in un partito di massa con l'intenzione di presentarsi alle elezioni congiuntamente con le forze «conservatrici» catalane affini al progetto di ARC – ciò che sarebbe diventato *Alianza Popular/Convivència Catalana* (AP/CC) nelle elezioni del 1977<sup>24</sup>. Ideologicamente poneva il suo partito all'interno del «senso comune» e del «carattere conservatore, centrista e populista di alcuni partiti d'Europa», sebbene non specificasse quali, e allo stesso tempo riproponeva la sua tecnocrazia franchista affermando che senza crescita economica non si sarebbe potuta sviluppare la democrazia e che l'interventismo e le nazionalizzazioni sarebbero divenute «il primo passo per l'economia totalitaria in cui finisce la democrazia». Spinto dal suo rabbioso anticomunismo, non perse l'occasione di ricordare che «mi sono antipatici i comunisti, non lo nego», affermando categoricamente come la presenza di Santiago Carillo a Madrid rappresentasse un'offesa all'evoluzione politica del paese<sup>25</sup>.

In ogni caso, la presentazione a Madrid del giorno dopo (17 dicembre) seguì la stessa dinamica di quella di Barcellona, sebbene in questa occasione assistessero altri colleghi della piattaforma di AP, quali Gonzalo Fernández de la Mora, Cruz Martínez Esteruelas o Julio Iranzo. Da rilevare come in questa presentazione, rispetto a quella di Barcellona, si rinnovassero le allusioni ad AP e alla piena compenetrazione di AR nel progetto collettivo dell'Alleanza e con il suo leader Manuel Fraga, riaffermando le posizioni di «centro» di AP e

<sup>23</sup> Per un approfondimento dell'originaria AP e dei suoi partiti/associazioni membri in Catalogna si rimanda a Culla J. B., 2009.

<sup>24</sup> Coalizione formata da: AP, *Unión Catalana* (UC) di Santiago Udina Martorell e il *Partit Democràtic Català* (PDC) guidato da Lluit Bosch. La coalizione, che avrebbe annunciato pubblicamente il proprio impegno il 25 aprile 1977, si sarebbe definita il 3 maggio con l'ulteriore inclusione di due partiti, di carattere unipersonale, quali l'*Unión Leridana-Unió Lleidatana* – dell'ex sindaco di Barcellona e procuratore franchista, Joaquim Viola Sauret – e l'*Unión Demócrata del Progreso Social* (UDPS) – diretta dall'antico «fraguista» e membro di RD, Josep A. Trabal i Sans. Un breve approfondimento della campagna di AP/CC e delle sue conseguenze si trova in Culla J. B., 2009: pp.65-83 e Del Río M. A., 2013: pp. 584-587.

<sup>25</sup> «Presentación de Acción Regional Catalana, *Cifra* (agencia de noticias), 16-XII 1976», in Archivo General de la Administración (AGA), Cultura, Ministerio de Información y Turismo (MIT). Gabinete de enlace, *Documentación diversa relativa a Alianza Popular*, caja 9151.

di Fraga, e quindi dello stesso López Rodó, dal momento che entrambi si situavano lontano dagli estremi («*rupturismo*» e «*immobilismo*»). A parte queste novità, la presentazione ripropose lo stesso programma di quella di Barcellona con allusioni anticomuniste e antifederaliste, e riconoscimenti all'istituzione monarchica, alla famiglia e ai valori cristiani in sintonia con gli orientamenti politici del limitato riformismo franchista<sup>26</sup>.

### I Asamblea Nazionale di *Acción Regional*

Nell'anno 1977 – concretamente il 4 maggio – AR scomparve legalmente, come conseguenza della sua dissoluzione nel progetto unitario denominato *Partido Unido de Alianza Popular* (PUAP), secondo gli accordi del I Congresso Nazionale di AP del marzo dello stesso anno<sup>27</sup>. Ad ogni modo, prima di arrivare a questo, il partito «regionalista» continuò a svolgere una notevole attività, sia pure senza continuità. In questa direzione va rilevata la preparazione della sua prima Asamblea Nazionale, che ebbe luogo il 3 febbraio nell'Hotel Eurobuilding, quando parteciparono le delegazioni «regionali» del partito andaluso, aragonese, catalano, asturiano, estremegno, castigliano (delle due castiglie), valenziano, canario e basco, così come alcuni promotori di AP come Gonzalo Fernández de la Mora (in rappresentanza dell'UNE), Cruz Martínez Esteruelas (in rappresentanza dell'UDPE), Federico Silva Muñoz (in rappresentanza di *Acción Democrática Española-ADE*), Licinio de la Fuente (in rappresentanza di *Democracia Social-DS*), Thomas de Carranza (in processo di separazione da *Asociación Nacional para el Estudio de Problemas Actuales-ANEP*A e nel processo di costituzione di *Unión Social Popular-USP*) e Manuel Fraga (in rappresentanza di *Reforma Democrática-RD*)<sup>28</sup>.

L'assemblea aveva come obiettivo l'approvazione del programma e degli statuti, che furono approvati con qualche variante (come la modifica presentata da Díez Hochtler in materia educativa), così come il dibattito attorno a varie proposte e interventi. In questo senso le relazioni dibattute furono le seguenti: «Piccola e media impresa», esposta da Ramón Pastor; «Programma economico», presentata da José María Guitián; «Gioventù», assegnata a Manuel Ruisánchez Capelastegui; e «Agricoltura», esposta da Faustino Sanz Gil<sup>29</sup>. Allo stesso tempo, si elessero i rappresentanti della Giunta Direttiva del partito e

---

<sup>26</sup> Ramírez P. J., «Presentación de Acción Regional en Madrid», *ABC*, 18-XII-1976.

<sup>27</sup> «Certificado de inscripción de la Asociación Política 'Partido Unido de Alianza Popular', 4 de mayo de 1977», in RPP, SGPIYPE, MI, carp.244.

<sup>28</sup> «Cuatro ex ministros del Gabinete Carrero, en el partido de López Rodó», *El País*, 4-II-1977. Bisogna rilevare come nessuna forza conservatrice europea fosse rappresentata nell'Assemblea Generale, tanto come forza affine quanto come mera forza invitata. Ad ogni modo è importante osservare che qualche giorno prima, il 1 febbraio, si svolse la I Asamblea di ARC nell'Hotel Princesa Sofía di Barcelona, scegliendo come presidente, anche in questo caso, López Rodó, in «López Rodó lanza su partido. Cataluña ya cuenta con una Alianza Popular», *La Vanguardia Española*, 2-II-1977.

<sup>29</sup> «I Asamblea General de Acción Regional», *ABC*, 4 febbraio 1976. Da notare che l'ex ministro franchista dell'educazione, Julio Rodríguez e membro di AR, prese la parola dopo la conclusione degli interventi per descrivere in tono anticomunista un panorama catastrofista di una gioventù influenzata dal marxismo;

contemporaneamente concludeva le proprie attività il comitato promotore. La Giunta Direttiva si costituì infine nel seguente modo: Laureano López Rodó (presidente); José María Ruiz Gallardón (segretario generale); José María Gamazo Manglano, Fernando de Liñán y Zofío, Torcuato Luca de Tena, María Manglano de la Lastra e Juan Alberto Valls (vicepresidenti); e José María Guitián de Lucas (segretario generale aggiunto)<sup>30</sup>.

Tra i discorsi tenuti nell'assemblea si distinsero, in particolare, quelli tenuti da Laureano López Rodó, José María Ruiz Gallardón e dai principali promotori di AP, con eccezione di Thomas de Carranza. Del discorso del presidente di AR emerse, a parte i riferimenti utilizzati in entrambe le presentazioni di Madrid e Barcellona, la difesa di fronte alle accuse di neofranchismo rivolte ad AP e AR. In questo caso, l'ex-ministro di Franco si difese affermando che mediante AP e AR non si cercava di prolungare il franchismo, che era morto con il suo fondatore; giustificando le sue responsabilità nel franchismo perché realizzate non con «servilismo» verso Franco, ma con lealtà, una lealtà che continuava a provare per la figura del re. Per López Rodó la lealtà al regime, ora con il proposito di riforma, si manteneva per mezzo della lealtà mantenuta verso il successore di Franco nella direzione dello Stato. In modo simile, si difendeva da altri attacchi scaricati su AP e AR per la sua relazione con il franchismo, alludendo al fatto che AR era un gruppo conservatore non reazionario, che non pretendeva restaurare i tempi passati, ma nemmeno voleva rinnegare l'eredità franchista, le sue origini e la legittimità del suo potere (Acción Regional, 1977: pp. 13-15)<sup>31</sup>. In questo senso, López Rodó affermava categoricamente e riassumeva chiaramente l'ideale dell'estrema destra europea nazional-populista e postfascista:

Una cosa è non rinnegare il passato e un'altra è tentare di perpetuarlo inutilmente. Il nostro carattere conservatore richiede, a partire dalle nostre posizioni, un chiaro spirito riformista. Affermiamo il nostro desiderio di miglioramento in tutti quegli aspetti che riflettono deficienze, ingiustizie e abusi, lottando per mezzo del principio conservatore per eccellenza: l'impero della legge. (Acción Regional 1977: p. 16)

Logicamente per López Rodó, «questo impero della legge» corrispondeva alle Leggi Fondamentali franchiste, da dove si sarebbe dovuti partire per realizzare qualsiasi progresso «democratico» lontano da ogni ansia «*rupturista*»:

Vogliamo un sistema democratico in cui, sotto l'impero della legge, tutti partecipino alla cosa pubblica e si sentano responsabili del futuro del nostro popolo. Per noi, l'ideale democratico è irrinunciabile. Non ammettiamo che si possa fare politica alle spalle del popolo. Al contrario, postuliamo uno Stato sociale di Diritto fondato in una comunità di uomini liberi e responsabili incorporati in un regime (*ibidem*, p. 17).

---

«Asamblea General de Acción Regional», *Pyresa-Europa Press* (agencia de noticias), 3 de febrero de 1977», in AGA, Cultura, MIT. Gabinete de enlace, *Nota interior relativas a Acción Regional*, c.9152

<sup>30</sup> La lista completa del Consiglio Direttivo si trova in «Certificado emitido por el presidente de AR, Laureano López Rodó, sobre los acuerdos tomados por la Asamblea General de Acción Regional, 16 febrero 1977», in RPP, SGPIYPE, MI, carp.32.

<sup>31</sup> In questo senso, José María Guitián diceva che l'obiettivo di AR era «conservare come eredità del passato tutto quello che costituisce un substrato permanente della nostra essenza», in «Presentación de Acción Regional en Jerez de la Frontera», *ABC* (Sevilla), 20-I-1977.

La massima riformista franchista ricompariva, in questo caso, con l'allusione ai sistemi democratici e pluralisti da sviluppare, partendo però dalle strutture giuridico-politiche di un regime nato e strutturatosi contro la stessa democrazia. Ancora una volta l'ambiguità del linguaggio riformista del franchismo non faceva che creare confusione sui suoi reali obiettivi, i quali non erano altro che un lieve ampliamento della partecipazione cittadina e politica nella *res publica*, attraverso elezioni limitate che permettessero l'elaborazione di una «costituzione organica»; frutto della rifondazione del compendio di Leggi Fondamentali che aveva aperto l'ottava Legge Fondamentale (la Legge per la Riforma Politica) senza che questo implicasse l'apertura di un processo costituente.

Sotto altri aspetti, va rilevata anche l'assunzione da parte di AR di uno dei termini che AP avrebbe utilizzato nella campagna elettorale del 1977 per definirsi, al di là dell'espressione utilizzata di forza «centrista», ovvero: quella dell'«umanesimo cristiano»<sup>32</sup>. In questo senso, una delle frasi più utilizzate dai membri dell'Alleanza nella campagna elettorale del 1977 fu che la popolazione, in un momento così critico come quello vissuto, poteva scegliere solo tra due opzioni: l'umanesimo cristiano o il marxismo. Il primo era sinonimo essenziale di quel moderato riformismo franchista che aveva al suo interno diverse sensibilità e che si proiettava mediante discorsi vaghi che aspiravano a conservare, riformando, la sicurezza, il cambiamento controllato nella continuità, la democrazia, l'ordine, il pluralismo, la pace, la libertà, il lavoro o la responsabilità, in contrapposizione al secondo, che significava il caos e la rottura di tutto quello che AP difendeva.

Tra gli altri punti importanti difesi da López Rodó c'era la proposta di andare oltre la semplice federazione in AP, sollecitando la formazione di un partito unificato, proposta calorosamente applaudita dall'assemblea. Ugualmente si sosteneva l'azione congiunta di AR e AP come simbolo del «ponte tra passato e futuro, verso la riforma e l'evoluzione e in nessun caso per la rivoluzione e la rottura istituzionale», mentre faceva appello a tutte quelle forze conservatrici disposte a unirsi al progetto integratore della piattaforma a favore di «un futuro migliore per la Spagna» (*Acción Regional*, 1977: p. 22). In questo senso, López Rodó era cosciente della debolezza organizzativa e territoriale della sua AR, così come dell'impossibile sopravvivenza di AR al di fuori di un progetto unificatore conservatore di maggiore scala – come quello rappresentato da AP. La stessa posizione era condivisa da quei partiti dell'Alleanza che avevano uno scarso radicamento strutturale e impatto sociale come USP e DS. Entrambi i partiti si strutturavano attorno a un gruppo di persone unite nella fiducia nei loro rispettivi leader, Thomas de Carranza e Licinio de la Fuente, che però, fuori di AP possedevano un consenso elettorale praticamente inesistente. Un caso differente presentavano RD, UDPE, ADE e UNE, che avevano reti territoriali strutturate – in qualche caso abbastanza consolidate –, così come un peso ideologico molto più definito, sebbene non meno complementare ai fini collettivi di AP.

---

<sup>32</sup> Un breve riassunto della campagna elettorale di AP di fronte agli appuntamenti elettorali del giugno 1977 si trova in Penella M., 2005: pp. 247 e sgg. e in Del Río M. A., 2015b: pp. 3419-3437.

Rispetto ai discorsi realizzati dai promotori di AP invitati alla prima e ultima Assemblée Generale di AR, emersero delle impostazioni complementari a quelle di López Rodó, quando Fernández de la Mora vide nella piattaforma un'opzione di «libertà» di fronte al marxismo e a favore del regionalismo nell'unità della Spagna, laddove Cruz Martínez Esteruelas riconosceva nella piattaforma dell'Alleanza una «forza civica al servizio di valori permanenti». Nel frattempo, Manuel Fraga fece affidamento sulla volontà generale di ottenere una monarchia costituzionale come una delle colonne portanti di AP, insistendo sulla crisi economica, sociale e morale che stava attraversando il paese (con allusioni critiche alla presenza della pornografia e all'aborto, come già sottolineato da López Rodó, e così per quanto riguardava la crisi dell'autorità e dell'ordine pubblico). Le critiche mosse dalla stampa contro i massimi dignitari di AP, per il loro passato nell'amministrazione franchista, furono presenti questa volta negli interventi dei partecipanti e promotori di AP, quali Silva Muñoz e Licinio de la Fuente, che si inorgoglierono del proprio passato come ministri di Franco, rispondendo di non essere stati immobilisti e di volere la «modernizzazione e democratizzazione» del regime<sup>33</sup>.

Infine, i discorsi vennero conclusi dall'intervento del segretario generale di AR, José María Luís Gallardón. Nella sua esposizione, che si concluse con un'ovazione al re e alla Spagna, spiccano le parole a favore della monarchia, l'«umanesimo cristiano» e i valori tradizionali. La principale novità rispetto ai propri predecessori, fu la sua definizione di AR, e quindi di AP, come forza di destra, quando la parola «destra» era scarsamente utilizzata dai membri dell'Alleanza per paura di essere messi in relazione, in misura ancora maggiore, con il franchismo. Per il collaboratore di *ABC* la categoria «destra» non presentava nessun elemento peggiorativo e per la stessa ragione preferì evitare l'uso di altri aggettivi che potessero addolcire il concetto – come fecero alcuni suoi colleghi in AP usando termini quali «sociale», «riformista» o «liberale» –, accettando completamente il significato storico associato al concetto di «destra». Ugualmente, va sottolineato un altro passaggio del discorso di López Rodó, laddove cercava di sfruttare la paura della popolazione (in modo manicheo) in funzione dei futuri risultati elettorali. In questo senso, e facendo mostra dell'anticomunismo acerrimo di AR, il segretario generale della formazione ricordava in tono apocalittico che se l'elettorato conservatore non si fosse «mobilitato» nei prossimi comizi elettorali «innalzando bandiere di vittoria» le forze marxiste avrebbero eliminato la civiltà occidentale e la Spagna (*ibidem*).

Le posizioni di AR mostrate all'opinione pubblica erano quelle di un'organizzazione che non aveva niente da invidiare alle estremiste UNE, ADE e UDPE, con le quali aveva più cose in comune che differenze, non risultando per tale ragione anomalo o straordinario l'inserimento di AR in AP. I vincoli che univano nella diversità, già sperimentati durante il franchismo nel *Movimiento Nacional*, si ripresentavano per «salvare» l'eredità del passato e adattarla ai tempi presenti; per fare in modo che tale eredità non fosse smantellata, e per tornare a «lottare» contro il nemico comune del franchismo: il comunismo. Tradizionalisti,

<sup>33</sup> «Asamblea General de Acción Regional», *Pyresa-Europa Press* (agencia de noticias), 3 de febrero de 1977», in AGA, Cultura, MIT. Gabinete de enlace, *Nota interior relativas a Acción Regional*, c.9152.

falangisti di diverse tendenze, tecnocrati, monarchici e cattolici di origine «*berrerista*» tornavano a essere uniti in una nuova «crociata», sebbene questa volta, paradossalmente, mediante lo strumento politico rappresentativo che avevano combattuto insieme al regime franchista: i partiti politici<sup>34</sup>.

### Morte di AR e nascita del PUAP

Il punto finale nella scomparsa di AR come partito politico, a favore dell'unificazione e rafforzamento di AP in un'unica formazione che riuscisse a portare avanti le diverse sensibilità del moderato riformismo franchista, si concluse definitivamente nel contesto del I Congresso Nazionale di AP, che ebbe luogo il 5 e 6 marzo del 1977 nel Palazzo delle Esposizioni e dei Congressi di Madrid<sup>35</sup>. Nell'Assemblea Generale di AR, che si svolse parallelamente al congresso di AP, si presero i seguenti accordi: (1) fusione di AR con le restanti organizzazioni politiche federate in AP, che in questo modo si sarebbero ritrovate in un'unica formazione unificata, il PUAP, e la futura approvazione degli statuti con la dichiarazione programmatica del nuovo partito unificato; (2) accordo federativo e creazione della FAP, così come l'approvazione della dichiarazione programmatica e statutaria della stessa<sup>36</sup>. In questo modo avvenne la scomparsa organica del partito di López Rodó, che si materializzò con la sua esclusione dal registro di associazioni politiche e la costituzione legale del PUAP il 4 maggio 1977<sup>37</sup>.

Nonostante l'inclusione di AR in un nuovo contesto unificato, i membri di AR ebbero un ruolo rilevante nel PUAP e nella FAP, soprattutto considerando le sue tre figure più rappresentative: Laureano López Rodó, José María Ruiz Gallardón e José Luis de la Vallina Velarde. Quest'ultimo, presidente del consiglio provinciale negli anni 1976-1977, sarebbe stato, tra i membri provenienti da AR, quello ad avere una delle carriere più lunghe all'interno del progetto di AP, sia pure non occupando incarichi di punta nel partito (a parte il ruolo di massimo responsabile nelle Asturie dell'organizzazione guidata da Fraga tra il 1977 e il 1983), essendo eletto deputato nel congresso in rappresentanza delle differenti

---

<sup>34</sup> L'estrema destra franchista «ortodossa» (in particolare *Fuerza Nueva*, FE-JONS, *Confederación Nacional de Ex Combatientes*), che aveva tra i suoi organi informativi il giornale *El Alcázar*, vedeva con antipatia López Rodó, non per il progetto politico che era intenzionato a condurre, ma per quello che aveva significato all'interno del regime franchista, essendo uno di quei membri della tecnocrazia franchista «opusdeísta» che volle appattare il populismo falangista, soprattutto per «deideologizzare» lo Stato del 18 luglio. Tale estrema destra di origine falangista e populista, che all'inizio del 1977 diceva che López Rodó si era trasformato in una «statua di sale», condannava ironicamente Laureano López Rodó come «un fascista, totalitario con viso e abito di grigio o a pallini» (Izquierdo A., «S.O.P., Laureano», *El Alcázar*, 11-I-1977).

<sup>35</sup> Il segretario generale di AR, José María Ruiz Gallardón, fu scelto dallo stesso congresso dell'Alleanza. Un approfondimento del I Congresso Nazionale di AP si trova in Penella M., 2005: cap. VI.

<sup>36</sup> «Certificado emitido por el secretario general de la Asociación Política Acción Regional, José María Ruiz Gallardón, sobre los acuerdos tomados por la Asamblea General del Partido Acción Regional celebrado el 5 de marzo de 1977, en el Palacio de Exposiciones y Congresos de Madrid», in RPP, SGPIYPE, MI, carp.244.

<sup>37</sup> «Certificado de acto de cancelación de la inscripción de la Asociación Política Acción Regional», in RPP, SGPIYPE, MI, carp.32.



evoluzioni dell'Alleanza (AP; *Colación Democrática*-CD; *Alianza Popular-Partido Demócrata Popular*-AP-PDP; *Coalición Popular*-CP e *Partido Popular*-PP) per Oviedo durante cinque legislature consecutive tra il 1977 e il 1996 e senatore dal 1996 al 2000, così come membro della «Commissione degli Otto» che elaborò nel 1979 le basi dello Statuto d'Autonomia del Principato d'Asturia. Rispetto alla figura di Ruiz Gallardón, possiamo ricordare come condusse un'intensa carriera nel PUAP e nella FAP, essendo uno dei principali politici della piattaforma conservatrice tra il 1977 e il 1986 (data della sua scomparsa); emergono i suoi incarichi come vicepresidente del PUAP (1979-1986) e della FAP (1986), così come quello di segretario generale aggiunto del PUAP (1977-1979). Inoltre bisogna ricordare il suo impegno come deputato della piattaforma di AP (in questo caso per CD e AP-PDP, rispettivamente) per Zamora tra il 1982 e il 1986 e come portavoce di CD nelle commissioni di Giustizia e dell'Interno. Rispetto a López Rodó, la sua carriera nel PUAP e nella FAP fu più corta dal momento che si staccò dall'Alleanza nel 1979, quando dalla nuova coalizione elettorale formata nel 1978, insieme con i partiti di Alfonso Osorio (*Partido Democrático Progresista* -PDPr) e di José María de Areilza (*Acción Ciudadana Liberal*-ACL), denominata *Coalición Democrática*, si scelse Antonio de Senillosa (rappresentante di Areilza in Catalogna) come candidato alle elezioni generali del 1979 per la circoscrizione di Barcellona e a detrimento di López Rodó, sebbene il leader della scomparsa AR avesse già costruito una nuova coalizione di forse conservatrici catalane, guidate da AP di Catalogna per le elezioni generali del 1979 e chiamata *Catalunya Democrática*<sup>38</sup>.

Ad ogni modo, rispetto agli incarichi dell'ex-ministro degli Esteri franchista dentro l'organizzazione di AP e come rappresentante di quest'ultima a livello istituzionale, si possono rilevare: il suo incarico come vicepresidente della FAP tra il 1978 e il 1979; il suo seggio come deputato di Barcellona nel congresso per la marca catalana dell'Alleanza (AP/CC) nelle elezioni del 1977<sup>39</sup>; la sua partecipazione nell'elaborazione della Costituzione del 1978 come membro della Commissione Affari Costituzionali e Libertà Pubbliche mediante alcune modifiche – specialmente nelle tematiche riferibili all'organizzazione territoriale dello Stato e dell'educazione – o la sua partecipazione attiva nella redazione dello Statuto Catalano (conosciuto come l' *Estatut de Sanj*) del 1979 e come membro della detta «Commissione dei Venti»<sup>40</sup>. Dopo la sua partecipazione costituzionale e statutaria,

<sup>38</sup> Coalizione formata da *Democràcia Social Cristiana de Catalunya*, da *Lliga Liberal Catalana* e dal *Gruppo Independientes de Cataluña*, in Molas I., 2006: p. 199.

<sup>39</sup> Infine, un López Rodó completamente estraneo all'organizzazione delle campagne elettorali democratiche e distaccato dal populismo di massa, proveniente dall'elitario franchismo tecnocratico «opusdeista», non riuscì a integrarsi con l'elettorato conservatore catalano *españolista*, che preferì votare PUCD, raccogliendo come conseguenza il voto più estremista, con il quale fu eletto deputato per la coalizione di AP/CC per la circoscrizione di Barcellona con un totale di 75.514 voti (3'13%) sul totale di 108.667 voti (3'50 %) che ottenne AP/CC in tutta la Catalogna. Tra le candidature di AP/CC presentate al Parlamento e al Senato, emerse la presenza dei membri di AR e del «grupo cero» di AP (membri non iscritti a nessuno dei partiti dell'Alleanza, ma direttamente alla federazione), così come l'assenza di membri di RD, ADE e della formazione di Viola Sauret, che alla fine si presentò come indipendente per Lleida. Si veda Culla J. B., 2009: pp. 70-72 e 78-79.

<sup>40</sup> Un approfondimento del processo sull'*Estatut de Sanj* e del ruolo di López Rodó, in Molinero C. – Ysàs P., 2014: pp. 273 e sgg.). Si veda una critica, in particolar modo delle posizioni finanziarie ed economiche dello statuto catalano, del proprio López Rodó in, López Rodó L., 1978.

López Rodó si rifugiò nel mondo accademico e si allontanò dalla politica, non senza manifestare pubblicamente la sua opposizione rispetto a ciò che interpretava come una «problematica» territoriale aperta dal testo costituzionale<sup>41</sup>. Bisogna tuttavia rilevare che López Rodó, con riluttanza e nell'interesse del pragmatismo imposto da AP, votò affermativamente su entrambi i testi, considerandoli come un male minore da affrontare e riformare il prima possibile (da ricordare che i due testi furono osteggiati attivamente dalla piattaforma di AP).

### Riferimenti bibliografici

- Acción Regional (integrata in Alianza Popular) (1977), *Acción Regional: auténtica opción para la democracia basada en el bienestar económico*, Graffoffset, Madrid.
- Baón R. (2001), *Historia del Partido Popular I. Del Franquismo a la Refundación*, Ibersaf, Madrid.
- Cañellas A. (2011), *Laureano López Rodó. Biografía política de un Ministro de Franco (1920-2000)*, Biblioteca Nueva, Madrid.
- Casals X. (1998), *La tentación neofascista en España. La evolución de la extrema derecha española durante la transición, así como sus espejos y referentes europeos*, Plaza & Janés, Barcelona.
- Culla J. B. (2009), *La dreta espanyola a Catalunya, 1975-2008*, La Campana, Barcelona
- Del Río M. A. (2013), *De la extrema derecha neofranquista a la derecha conservadora: los orígenes de Alianza Popular (1973-1979)*, Tesis doctoral, Universitat Autònoma de Barcelona, Barcelona.
- Del Río M. A. (2015a), «Los orígenes de Alianza Popular: entre el reformismo institucional y la extrema derecha neofranquista nacional-populista (1976-1979). Un estado de la cuestión», *Franquisme & Transició. Revista d'Història i de Cultura*, n. 3 (in corso di stampa).
- Del Río M. A. (2015b), «Alianza Popular ante el proceso de reforma y de tránsito de la dictadura a la democracia (1977-1979)», in Pereira J.C.– Folguera P. *et.al.* (eds.), *Pensar con la Historia desde el siglo XXI. Actas del XII Congreso de la Asociación de Historia Contemporánea*, Ediciones UAM, Madrid, pp. 3419-3437.
- Gallego F. (2006), *Una patria imaginaria. La extrema derecha española (1973-2005)*, Síntesis, Madrid.
- Gallego F. (2008), *El mito de la Transición. La crisis del franquismo y los orígenes de la democracia (1973-1977)*, Crítica, Barcelona.
- Geniola A. (2014a), «El nacionalismo regionalizado y la región franquista: dogma universal, particularismo espiritual, erudición folklórica (1939-1959)», in Archilés F. – Saz I. (eds.), *Naciones y Estado: la cuestión española*, PUV, Valencia, pp. 189-224.
- Geniola A. (2014b), «Lo studio e l'interpretazione del regionalismo franchista», *Nazioni e Regioni. Studi e ricerche sulla comunità immaginata*, n. 4, pp. 89-97.

---

<sup>41</sup> Si veda López Rodó L., 1979 e 1980.

- López Nieto L. (1988), *Alianza Popular: Estructura y evolución electoral de un partido conservador (1976-1982)*, CIS, Madrid.
- López Rodó L. (1978), *Aspectes financers de l'Estatut de Catalunya*, Alianza Popular de Catalunya, Barcelona.
- López Rodó L. (1979), *Aspectos económicos y fiscales de la autonomía*, Real Academia de Ciencias Económicas y Financieras, Madrid.
- López Rodó L. (1980), *Las autonomías, encrucijada de España*, Aguilar, Madrid.
- López Rodó L. (1993), *Claves de la Transición. Memorias IV*, Plaza & Janés, Barcelona.
- Marín M. (2000), *Catalanisme, clientelisme i franquisme. Josep Marí de Porcioles*, Societat Catalana d'Estudis Històrics, Barcelona.
- Marín M. (2010), «El regionalisme instrumental: franquisme i catalanisme entre el tardofranquisme i la transició», Muntaner M. – Picornell M. – Pons M. – Reynés J.A. (eds.), *Transformacions. Literatura i canvi sociocultural dels anys setanta ençà*, PUV, Valencia, pp. 55-72.
- Molas I. (ed.) (2006), *Diccionari dels partits polítics de Catalunya, segle XX*, Enciclopèdia Catalana, Barcelona.
- Molinero C. – Ysàs P. (2008), *La anatomía del franquismo. De la supervivencia a la agonía, 1945-1977*, Crítica, Barcelona.
- Molinero C. – Ysàs P. (2014), *La cuestión catalana. Cataluña en la transición española*, Crítica, Barcelona.
- Moreno A. (1993), «El Centro Europeo de Documentación e Información. Un intento fallido de aproximación a Europa», in Tusell J. – Sueiro S. – Marín J.M. – Casanova M. (eds.), *El régimen de Franco (1936-1975). Política y relaciones exteriores*, vol.II, UNED, Madrid, pp. 459-474.
- Núñez Seixas X. M. (2013), «De gaitas y liras: Sobre discursos y prácticas de la pluralidad territorial en el fascismo español (1930-1950)», in Ruiz Carnicer M. A. (ed.), *Falange. Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)*, IFC, Zaragoza, pp. 289-316.
- Núñez Seixas X. M. (2014), «La región y lo local en el primer franquismo», in Michonneau S. – Núñez X. M. (eds.), *Imaginarios y representaciones de España durante el franquismo*, Casa de Velázquez, Madrid, pp. 127-154.
- Penella M. (2005), *Los orígenes y la evolución del Partido Popular. Una historia de AP, 1973-1989*, vol. I, Caja Duero, Salamanca.
- Rodríguez Jiménez J. L. (1994), *Reaccionarios y golpistas. La extrema derecha en España: del tardofranquismo a la consolidación de la democracia (1967-1982)*, CIS, Madrid.
- Sánchez-Cuenca I. (2014), *Atado y mal atado. El suicidio institucional del franquismo y el surgimiento de la democracia*, Alianza Editorial, Madrid.
- Velo de Antelo J. M. (2010), *De ayer a hoy. Los orígenes del Partido Popular*, Galland Books, Madrid.

Weber P. M. (1994), «El CEDI. Promotor del occidente cristiano y de las relaciones hispano-alemanas de los años cincuenta», *Hispania. Revista Española de Historia*, n. 188, pp. 1077-1103.